307

244/2

TRAGEDIA
DI M. SPERONE
SPERONI.

SE NEL FINE DI QVESTA *sana, intiera, & corretta si guardera, si trouera annotato quanto lacera, tronca, & corrotta sia quella, che da altri, che da noi, & contra il uoler dell'Auttore, & senza licenza ueruna, occultamente è stata stampata, & intitolata*

CANACE.

Con gratia, & priuilegio.

IN VINEGIA,
APPRESSO VINCENZO VALGRISI;
M D X L V I.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/tragedia00sper

AL S. BERNARDINO MARTIRANO, SECRETARIO DI CARLO V. NEL REGNO DI NAPOLI, IL CLARIO.

POSCIACHE *la sfrenata audacia altrui è tanto oltre trascorsa, che non ha temuto non pure di stăpare, anzi di lacerare, & corrŏpere la degniß. & grauiß. Tragedia del grauiß. & degniß.* M. *Sperone Speroni, ma di dire anchora nella prefatione di quella, che da lui è stata data in luce; non ne sapendo egli nulla, anzi eßĕdo del tutto cŏtra il suo uolere, che in luce si desse: et poi così tenebrosamente: il freno della mia timidità si è tanto allentato, che ella si è talmente da me allontanata, che doue io prima non m'arrischiaua, che ella per uia mia uscisse fuori: hauendola io tenuta rinchiusa hor mai due anni, & più; per dubbio di non cadergli in disgratia, hora non solamente ardisco di darla in publico, ma ettandio, come s'ella fusse cosa mia; hauendola io, quasi smarrita pecorella, tolta dalla bocca del Lupo, & guaritala delle sue piaghe; di darla alla S. V. particolarmente: sperando d'acquistarne la gratia sua, & di confermarmi più saldamente in quella di lui. Accetti adunque ella questa, guardando non meno, che al desiderio, ch'io ho di farle seruigio, & all'animo mio, il quale si come le è internamente affettionato, così cerca di mostrarlo di fuori in qualunque miglior modo egli può, il quale ha giudicato questo: benche in parole glie l'haurebbono potuto far palese* M. *Thomaso,*

M. Iacopo, M. Girolamo, & M. Christophoro Giuliani Ebolitani fratelli, uostri honorati seruitori, & miei degni padroni; guardando, dico, non meno che al desiderio, &c. & all'animo mio, alla altezza, & eccellenza del soggetto, & alla grandezza, & ornamento del dire: del che essendo ella si perfetto conoscitore & di cio fa fede il suo pianto d'Arethusa, il quale con non poca mia allegrezza mi ricordo hauer letto in Napoli, non mi stenderò altrimente in dimostrarlo.

LE PERSONE DELLA TRAGEDIA.

OMBRA.
EOLO, Dio de uenti.
CONSIGLIERO, d'Eolo.
CHORO.
CAMERIERA, di Deiopea.
DEIOPEA, moglie d'Eolo.
MACAREO, CANACE, } figliuoli d'Eolo, & Deiopea.
FAMIGLIO, di Macareo.
NVTRICE, di Macareo, & di Canace.
MINISTRO.

VSCITO dellonferno
Vegno al uostro cospetto ombra infelice
Del figliuolo innocente
De due fratelli arditi, e scelerati
Canace, & Macareo, che appena nato
Lira dEolo mio auo
(O secoli inhumani)
Diede mangiare a cani.
Et pur e Dio: ma al Dio delle tempeste
Delle nebbie, e de uenti
Lesser giusto, e pietoso
Forse non si conuiene.
Io di lui non mi doglio
Ne di sua crudeltade:
Che in si tenera etade,
Che non sa desser uiua
Ne pensa al suo morire
Del molto, che io soffersi
Poco potei sentire.
Ma bene ho da dolermi,
Et dorromi in eterno
Dellempia Citherea,
Che uuol che la uendetta delloffese,
Che Eolo fece ad Enea
Si rinuoui ne nomi,
E nellombre meschine di coloro
Che gia mille anni, e mille

Sanciser disperati
Portando pena degli altrui peccati.
O miseri mortali
Hor pensate hoggi mai
Quali son nellonferno
Le furie infernali
Dee dodio, e di dolore;
Se su nel terzo cielo
E tal, quando si adira
La madre dellamore.
Dunque unaltra fiata
Canace, e Macareo
Due unichi gemelli
DEolo, e Deiopea
Dopo lunghi tormenti, e lunghi affanni
Con le lor proprie mani
Finiranno morendo
Lor scelerati amori.
Eolo Dio immortale
Cruciaranno mai sempre,
I suoi giusti dolori.
Io misero innocente,
Che non mi essendo accorto
Desser mai stato uuo
Non credea desser morto;
In un corpo fittitio
Maggiore assai del uero, e piu perfetto,
Con non finta memoria
Son mandato a sentire

La pena,

La pena, che nel mio di carne e doſſa
Non ſapea di ſoffrire.
Coſi prouo, e conoſco
Qual foſſe gia la mia infelicitade,
Che nello eſſermi ignota,
Mentre mi fu preſente
Poſſo parte chiamarla
Di mia felicitade.
Hor io, che mi mori ſenza hauer nome
Incomincio a ſapere
Le coſe a nome, e tutto
E per mia pena. queſta
E liſola d'Eolia, onde e Signore
Eolo mio auo: queſto,
E il carcer de ſuoi uenti
Che egli ſcioglie, & affrena.
Qui il ſuo tempio ha Giunone,
Qui Eolo il ſuo palazzo
Qua nacqui, e in queſta ceſta
(Queſta ceſta medeſma
Hoggi uedrete in man della nutrice
Di mia madre meſchina) in queſta ceſta
Si naſcondean le pargolette membra
Del uero corpo mio, che a brano a brano
Dilaceraro i cani:
Queſte ſelue uicine
Vel potran dir, oue le piante e lherbe
Fur rugiadoſe e molli
Del ſangue, che io uerſai

Delle mie uene acerbe.
Oime, se io era tanto
Viuendo, hor che io son morto
Perche sono io cotanto?
Deono lombre hauer piu sentimenti
Che non po hauer la uita?
Debbo morto saper quel, che giamai
Viuo non imparai?
Son le leggi dabisso si mutate
Che oue londa di Lethe
Toglie altrui la memoria
Delle cose sapute, a me la renda
Delle non conosciute?
O pietosa Medea,
Tu il padre di Iasone
Tolto da gli anni graui
Della ultima uecchiezza,
Di nuouo il rendi a bei giorni soaui
Della sua giouinezza;
Venere a me gia morto
Dona con questo corpo
Il senno di molti anni,
Che mai non numero la uita mia;
E seco insieme il senso, e lontelletto
De miei passati danni.
Ma poi chel mio destino,
E Plutone il consente
E non e chi per me faccia difesa
Nel cielo, o negli abissi;

Che

Che posso io piu? se non uolgermi a uoi
Mansueti mortali
Pregandoui humilmente, che i miei mali
Nati di crudeltade
In uece di soccorso
Trouino in uoi pietade.
Ma perche ui prego io?
Certo non e tra uoi alma si fera
Ne cor di tigre, o dorsa,
Che con la faccia asciutta
Passi questa giornata;
Et che inanzi alla sera
Non gli si cuopra il core
Di tenebroso horrore.
Ma ecco Eolo mio auo
Che gioioso, e ridente
Escie del suo palazzo:
Tempo e, che io gli dia loco.
Voi guardate, & udite, & aspettate,
Chel dolce amor paterno
Tosto gli si conuerta
In odio aspro, & acerbo;
Onde miseramente
Orbo pianga in eterno.

EOLO. CONSIGLIERO.

Hoggi son diciotto anni,
Che un parto sol della mia Deiopea
Mi produsse i due figli
Canace, e Macareo, due occhi miei,

Due

Due occhi ſuoi ,
Comune unico bene .
Giorno fauſto felice
Se del regno , e del ciel foßi sbandito ,
Se nel centro del mondo
Tra Dei ſpergiuri
Catenato ſedeßi ;
Lieto ti uederei
Amerei , loderei , honorerei .
Su dunque , e come ogni anno
E loro uſanza , il noſtro popol tutto
Coronato di mirto , e daltre frondi
Col cor riceua , e col ſembiante allegro
Queſta luce gioconda .
Et io poſpoſto il mio celeſte ſeggio
Alleolio terreno ,
A guiſa dhuom mortale
Grato , duoto , humile
Inchinero laltar della reina
Delluniuerſo
Suora , e ſpoſa di lui
Che moue il ciel col ciglio .
Ab eterno conoſco
Da lei qual che ſi ſia queſto mio regno ,
E lambroſia , che io paſco alla gran menſa
Di Gioue in paradiſo .
Ma quel , che piu mi gioua
La mia diletta ſpoſa
Madre dogni mia gioia

Tegno

Tegno da lei, da indi in qua che Enea
Suo mortale inimico
Non anchora immortale
Dal furor de miei uenti
Vinto, quasi annego nel mar tirrheno.
Hor egli e Dio, del suo sommo ualore
Conosciuto e cresciuto negli affanni
Dhuomo lha fatto Dio.
Pero temer non uoglio
Ne debbo al mio giuditio, che uendetta
Cerchi di cio la sua pieta infinita.
Vedi di che tempesta,
Di che subita sua brieue paura,
Di che poco suo danno
Nacque la molta mia tranquilla pace.

CONS. Iddio grande, e pietoso
E hora Enea, sel cielo
Non odia, o non disprezza
Nostre uirtuti humane.
Ma maggiore e sua madre
Il cui tenero cor molte fiate
Dira piu che damor fu uisto ardente.

EOLO. Non saguagli a Giunone
Suora, e sposa di Gioue
Mio scettro, e mia corona
Mia somma podestade.

CONS. Luna placa, & acqueta,
Laltra inchina, & adora.

EOLO. Forse placaro lei, perche io meno ami

Luno, e laltro mio figlio?
O lun laltro non ami?

CONS. Lei ringratia perche ami
Te la fedel tua ſpoſa,
Tu lei, e che ambi amiate
Luno, e laltro figliuol quanto conuienſi;
E prega lei, ſe i preghi
Non ſon tardi, che luno
Troppo laltro non ami.

EOLO. Lunge dalla mia caſa
Cada lira di Marte,
Squota Bellona il ſuo flaggel ſanguigno,
Sparga lodio in diſparte
Il ſuo ueleno, e la diſcordia pazza
Squarci altroue a ſe ſteſſa il petto, e panni.
Amiamo noi, e ſe non ſi ama in pace,
Dolci ire, e dolci ſdegni
Scaldano il petto molle, e delicato
Della madre damore.

CONS. Voglia Dio che tai motti
Non tornino in ſoſpiri.

EOLO. Dhe per gratia, ſe mi ami,
Ceſſi il tuo mormorare, e con parole
Di buono augurio il fortunato giorno
Eſca delloceano:
Venere altra fiata
Benigna aſcoltera miei uoti humili.
Hora quel che piu importa
Non confundendo i ſuoi con gli altrui honori

Sonin

Sonin le noſtre uoci il nome, e i pregi
E i doni pretioſi
Dell'alma dea Giunone.
Et perche il noſtro bene
Sia noto alluno, & all'altro hemiſpero
Onde maggior diuenga;
Parte nhabino i uenti,
Et liſteſſa allegrezza,
Che mi ride nel core
Di gioia i uolti lor ſparga, e dipinga.
Hoggi uoglio, che ſciolti
Dalle uſate catene
Depoſta ogni natia lor feritade
Lodino manſueti
Me liberal della lor libertade.
Venti mie forze, uenti
Mia gloria, abbandonate
La prigione, e lorgoglio.
Tempo e di libertade,
Di letitia, e di pace.
Queti ſpirate, e quello
Che per legge, o per ſorte
Dianzi poteua in uoi queſta ſerraglia;
Hora poſſa amicitia, e corteſia
Degne di uoi uirtu ſpirti celeſti.
Vedete il Sol, che in fronte ui riluce:
Nulla nube mi ueli
Nellorto, o nelloccaſo
Raggio della ſua luce.

Hoggi

Hoggi puro, & intero
Veggiamo noi il suo bel uolto eterno:
Piaccia a lui di uedere
La mia somma allegrezza:
Forse, o che spero,
Non gli parran men belli
De gemelli del cielo,
Ne il loro amor minore
I miei cari gemelli.
Vostri fiati soaui
Destino lherbe, e fiori
Per campagne, e per colli
Pregni delloro odori.
Parte radendo il mare
Con le fresche aure snelle,
Spiani i monti dellonde,
E sparir faccia i nembi, e le procelle.
Muta modi, e costumi
Borea, da che il mio regno
Hoggi cangia per te legge, & gouerno.
Se sei padre come io,
Se al nome di Canace, e Macareo
Miei amati gemelli,
Ti punge il cor la pietosa memoria
Di Calai, e di Zethe
Tuoi amati gemelli
Vento Borea gentile
Fa che i miei preghi giusti
Non disperdano i uenti.

O lieue,

CONS. O lieue, e uana gioia
Se da uenti dipende.
O fugace allegrezza, o instabil bene
Se uiene, e ua co uenti.
EOLO. Tu, il cui senno honora
Questo mio piccol regno,
E me dopo me sei;
Procurerai chel uulgo
Della matura etade, e della acerba
Lieti honorino il di festo, & altero.
Et io, non come Dio,
Ma a guisa dhuom mortale
Quanto esser posso piu diuoto humile
Inchinero laltar della reina
Degli huomini, e de Dei
Suora, e sposa di lui
Che regge il ciel col ciglio.
CONS. Questa nuoua allegrezza,
Che for dogni ragione
E uenuta nel core
DEolo nostro Signor, mi fa temere
E non senza ragione
Dalcun nuouo dolore.
Non e natural cosa
Il souerchio allegrarsi
Duna antica memoria;
Se lei non rinouella
Alcuna opra gentile, e gloriosa
Di uirtute, o dingegno.

Ne

Ne credero giamai
Se ben conoſco il buon giuditio intero
Del re noſtro, e Dio noſtro;
Che la troppa ſua gioia
Come e ſuo biaſimo, e fia forſe ſuo danno,
Coſi ſia ſuo difetto.
Qualche forza nemica
Di maggior deitade
Perſegue lui, e perche piu laggraui
Della miſeria al fondo
La non ſperata ſua pena futura
Di gioia il colma intempeſtiua, e tarda;
E di ſe ſteſſo fuori
Con lali di penſier uago, fallace
Seco nel porta, e ponlo in ſulla cima
Dogni ſuo bene in pace.
Tingerſi in un momento
Di contrarij colori:
Gliocchi infiammati, e pregni
Di lagrimoſo riſo
Volger talhora in biechi;
Moſtrar nello ſpirare,
Chel diletto laffanni:
Rauca ſonar la uoce, e le parole
Con ſubiti ſoſpiri
Interromper nel mezzo:
Stare inquieto, andare
Frezzoloſo, e uoltarſi
Speſſo, quaſi altri il chiami

(Faccia

(Faccia Dio che io minganni)
Son certißimi ſegni
Del conceputo ſuo nuouo furore.
Ne per tanto dimeno
Faro quel che ei mimpone.
Piaccia a lui il comandare:
Me lubidire aggrada;
E pregar Dio, che la mia opinione
Sia falſa, come e triſta.
Voi Borea, e non uincreſca
Leſſer corteſi a lui, che ne gouerna
Far douete altrettanto.

CHORO.

CAMERIERA. DEIOPEA.

REINA Deiopea,
Vagliami quella fede,
Con la quale io ui ſeruo, & ho ſeruita
La maggior parte homai della mia uita
Si; che io poſſa eſſer degna
Di ſaper la cagione,
Che in coſi lieto giorno
Giorno di uoſtro bene
Di publica allegrezza
A uoi ſola contriſta il uolto, e il petto.
Forſe al uoſtro dolore
Recara alcun rimedio
Il mio leale amore:
Et quel potra ne uoſtri caſi graui

Che uſo e di potere
Voſtro ſenno, e ualore.

DEIO. *Ben poi ſicuramente*
Spatiare a tua uoglia
Per entro i miei ſecreti
Tu, la cui fede ha ſeco ambe le chiaui
Onde ſi ſerra, & apre
L'arbitrio del mio core.
Veramente io non ſento
Pena, che mi tormenti:
Ma gir mi fa ſoſpeſa
Nouella uiſion, che tira, e piega
A ſe mia fantaſia;
Onde io dipingo il uolto
Di quel penſier, che tu per doglia hai colto.
Gia laurora rendea
Alle coſe mortali
Quella iſteſſa figura,
Che ſotto le ſue ali
Copre la notte oſcura;
Quando dopo una mia lunga uigilia
Mi uinſe il ſonno, il quale
Voglia Iddio che non ſia uera nouella
Dalcun futuro male.
Pareua a me, che io foſſi
Nouella ſpoſa, e mentre fra me ſteſſa
Lieta mi gloriaua,
Che io donna mortale
Haueſſi hauuto in ſorte

Vn marito

Vn marito immortale ;
Venere udendo lalma Dea Giunone
Con uoce alta , & acerba
Ver me ſcioglica la lingua in tal ſermone .
Ninfa , ninfa ſuperba
Delle tue nozze nuoue ,
Poi che la dote tua ſpietata , e rea
Fu lo ſtratio , e laffanno
Del mio pietoſo Enea ;
Pronuba la tempeſta ,
Che in queſto uoſtro mare
Gli ſommerſe larmata ;
Odi in che guiſa un giorno , e con quali armi
Spero di uendicarmi .
Toſto fia , che un tuo parto
(Pon giu ogni temenza
Di non eſſer feconda)
Eolo padre fara di due gemelli :
Queſta lunga ſtagion ſecretamente
Spingera il mio furore
Di dolore in dolor , fin chel nipote
Della ſua propria madre
Fara naſcendo , e forſe alle ſue ſpeſe
Lerrore altrui paleſe.
Allhor tolti dal mio
Al furor manifeſto
Dello ſdegno paterno ;
Giunger ti ueggio a tale
Chel tuo maggior conforto

Sara lesser mortale.
Mentre si mi parlaua
Venere in uista dispettosa, & fera;
E lalma Dea Giunone
Piangeua, e sospiraua
La mia futura sorte;
Fu in me cosi forte
Limaginato mio nuouo timore;
Che ruppe il sonno graue,
Ma il materno sospetto
Che e rimaso nel core
Mi copre il uolto anchor del suo colore.

CAM. *Faccia Dio o reina,*
Che ogni uostro trauaglio, e ogni sospetto
Sempre sia sogno, & ombra.

DEIO. *Come lombre presenti*
Vere imagini sono
De nostri corpi frali;
Cosi per auentura
Le uisioni, e i sogni
Sono imagini, & ombre
Delle nostre alme humane
Eterne, & immortali
A nulla hora obligate.
Pero molte fiate in cotai specchi
Veggian dormendo i segni
Non pur delle presenti
Ma dellopre future, & dellandate:
Et di molte altre assai

Che far

Che far posiamo, & non faccian giamai.

CAM. *Dunque sono gran parte*
Senza alcun peso, & for che nellaspetto
I nostri sogni uani.

DEIO. *Se cio non fosse, il mio alto sospetto*
Mi recarebbe al core
Il medesmo dolore,
Che altrui reca il martiro.

CAM. *Infinito e lamore*
DEolo uerso i figliuoli, & infinito
E il loro amor fraterno;
Se allopre piu che a sogni
Voglian drizzare il uolto.
Cara siete a Giunone, & Citherea
Non degna desser Dea dodij, o di sdegni
Ma di pace, & damore.
Dunque se i ueri mali
Non san trouar la uia
Da uenirui nel core
A turbare il sereno
Del suo stato tranquillo;
Non douete soffrire;
Che un sogno tal con la sua uanitade
Fare osi alcuna forza
Ne uostri di felici:
Che cio proprio sarebbe
Voler farui infelice
Senza infelicitade.

DEIO. *Saggiamente consigli*

Come e di tuo costume.
Ma lamor de miei figli
Che oltre ogni uso mortal minfiãma, e punge,
E mal posso frenar come io dourei;
Mi trasporta a temere
Assai piu la, che la ragion non giunge.
Pero lasciando gli argomenti humani
Il meglio e, che io ricorra
Con preghiere, & con uoti
Allalma Dea Giunone
Chiedendo humilemente,
Che del suo aiuto al mio timor soccorra.
Che poi, che io son per lei reina, & madre
De miei chari gemelli; eglie ben degno
Che della sua pietade
Sia cura la salute
Della casa, e del regno.
In tanto ritornando
Allalbergo reale, opererai
Che lalta tua prudentia
Adempia ogni difetto
Della mia breue absentia.

CAMERIERA.

SEMPRE dallhora in qua, che prima aperfi
Gliocchi dellontelletto
Nelle tenebre humane, ho conosciuto
Che la uita mortale in ogni stato,
Et in ogni sua etade
Benche sia brieue, e incerta

E nondimeno

E nondimeno un fermo ampio ricetto
Dogni infelicitade.
La cagione io recaua
Sciocca suso alle stelle, e alla fortuna
Naturale inimica
Della nostra quiete
Si come io mi pensaua.
Ma hor nouellamente per lexempio
Della nostra reina,
Che lascia il uer, che la potria far lieta,
E dietro a sogni, & lombre
A trauagliare e uolta;
Vedo assai chiaramente alcuna uolta,
Per nullaltra cagione
Esser lhuomo infelice
Saluo per che ei non crede,
Ne sa esser felice.
O che giusto giudicio in cotal caso
Farebbe il ciel, se solo oue e la colpa
Si mandasse la pena.
Ma non consente amore
Che di due cori amici un si tormenti
Senza laltrui dolore.
Questo prouo in mestessa,
Che conosco lerrore
Della reina, e forza e che io sospiri
I suoi uani martiri.
Ne son senza paura
Chel suo strano temer fuor di ragione

Sia quasi come augurio
Dalcuna rea uentura.

MACAREO. FAMIGLIO. CAMERIERA.

HOGGI *non odo, o uedo alcuna cosa*
Che lieta sia, & mentre in qualche modo
Cerco di consolare
Questi sensi dolenti;
Sempre nuoua parola, o nuoua uista
Nuouamente mattrista.
Ma hor di quai suenture,
Di quali augurij rei
Po ragionar costei?

FAM. *Se ui e caro il saperlo*
Signor fatele motto attrauersando
Questo poco di strada
Prima che ella sen uada.

MAC. *Secretaria fedel della reina*
Mia madre, & tua signora;
Se la fede nol nega
Fammi conti i tormenti,
Onde in atti, e in parole
Sola teco ti duoli, & ti lamenti.

CAM. *Macareo signor mio*
Vita della reina,
Core, & alma del re, gloria e sostegno
Della casa, e del regno:
Ogni pensier coperto
Ti dee essere aperto.

Ma il caſo, onde io mi doglio
E femminil ſoſpetto
Delle tue orecchie indegno.
Queſto reca a tua madre
Vn ſuo nouello ſogno
Dandole a diueder, che Citherea
Benche ſecretamente, odia, & perſegue
Te con la tua ſorella; & che la rabbia
Dalcun ſdegno paterno
Quaſi nuouo Saturno finalmente
Vi diuora ambidue
In queſta eta nouella.
Et e ſi uinta homai dalla paura
Che io non ſo dir ragione,
Che la faccia ſicura.
Pero diuotamente per gli altari
Dellalma Dea Giunone
Con la lingua, e col core
Cerca di quella pace,
Che le inuola il timore.
Quiui col ſogno ſuo mal uolentieri
Sola ne la laſciai
Ritornando al palazzo
Da lei mandata, & uogliola ubidire
Saltro non uuoi udire.

MAC. Poco parle hauer detto, hor poi andare
Oue, e quando ti piace.

GAM. Rimaneteui in pace.

FAMIGLIO.

SIGNORE, *a quel che io scerno nella faccia*
Di uostro stato interno;
Il medesimo sogno, che alla madre
Alcun sospetto porse
Vi fa essere in forse.

MAC. *Questo sogno materno,*
Se come e buon pittore
Del mio fallo amoroso, onde io diuenni
Di mia sorella sposo;
Cosi della uendetta minacciata
Fosse uero propheta; io crederei
Che i di della mia uita
Pochi fossero, e rei.
Ma quel uero intelletto, che dal cielo
Alla mente materna
Mostra in sogno il mio error sotto alcun uelo,
Sa ben chel mio peccato
Non malitia mortale
Ma fu celeste forza,
Che ogni nostra uirtu uince, & ammorza.
Amo infinitamente, e uolentieri
Le bellezze, i costumi, e le uirtuti
Di mia sorella, e parmi
Che indegnamente degno
Saria di sentimento, e di ragione
Che si rare excellenze non amasse
Ouunque ei le trouasse,
Ma degnamente indegno

Sarei

Sarei desser mai nato,
Se con uile intentione
A dishoneſto fine
Moſſo foßi ad amare
Le ſue doti diuine.
Vili ſeco, io nol nego,
E dishoneſte fur le opere mie:
Ma nhebbi quel, che non pur non ſperai
Ma mai non diſiai.
Spinſe alhor le mie membra
Non propria elettione,
Ma uno impeto fatal, che intorno al core
Mi s'auolſe in quel punto, e in uece dalma
Moſſe il mio corpo frale,
E sforzollo affar coſa
Horribile a chi lode:
A chi la fe odioſa.
Da quel tempo io ſon uiſſo
Vile, e graue a me ſteſſo, e ſe non foſſe
Che io ſon caro a colei che mi e ſi cara;
Gia con la propria mano
Harei di uita ſcoſſe
Queſte mie membra ardite, e ſcelerate.
Hor uuo, e con lempiezza
Del mio graue peccato,
Che ſpenſe il nome, e la ragion fraterna,
Do cagione a mio padre
Di diuenir ſpietato,
Crudelmente extinguendo

Col

Col sangue de suoi figli
La sua pieta paterna.

NVTRICE. MACAREO.

MACAREO figliuol mio, hor che nel caso
Di tua sorella, & tuo
Vegno a te per aiuto; io non uorrei
Trouarti in questo stato
Dolente, e sconsigliato.
Piange la miserella, & ha bene onde,
Traffitta tuttauia
Da dolori del parto, & dal timore
Del non poter celarlo.
Et tu requie, e conforto
Della sua speme stanca
Che a poco, a poco manca, assai uilmente
Temedesmo consumi sospirando
E il di, che si uorrebbe
Spender solo in oprar di conseruarle
La salute, e lhonore
Che se altri non laita
Con tua uergogna, & per tua colpa more.
Io per me non saperei (ben che io facessi
Tutto cio che io potrei)
Far tanto mai, che in cosi fatto caso
Douesse essere assai.

MAC. Nutrice di colei, che la natura
Per sorella mi diede, amor per moglie,
A saluar lei come il mio cor disia
Vedo solo una uia;

Cio

Cio e, che immantenente
Paleſi al padre il mio fallo coperto:
Poſcia ſubitamente in ſua preſenza
Sciolga con la mia ſpada
Da queſta carne iniqua, e ſcelerata
Lanima immaculata,
Che pecco ſol per che ſoſtiene in uita
Con ſuo gran biaſmo il corpo, oue ella e unita.
Poi che meritamente
Sara entrata la pena
Nel medeſimo core,
Onde la colpa uſcio;
Piu temer non debbo io, che la giuſtitia
Paterna incrudeliſca
Nella figlia innocente.

NVT. Dunque credi crudel, che tua ſorella
Ami tanto ſe ſteſſa; che toglieſſe
Viuer con la tua morte?
Torto fai allamor, che ella ti porta:
Onde ſol per piacerti
Contral proprio piacere uccider uolſe
Quella ſanta honeſtade,
Di cui qual donna e priua
Ne donna e piu, ne uiua.

NVTRICE ſola.

SCIOCCHI a mio danno, o del mio ben nemici
Furono ueramente
Ambi li miei parenti,

Che dal

Che dal mio tetto humile,
Oue libera, e sola
Mhaueà lasciato la morte immatura
Del Marito, e del figlio,
Mi diedero al seruigio
Dellaltezza reale.
Dalla pace alla guerra:
Dal riposo agli affanni:
Dal sicuro del porto
A sospetti dellonde:
Da una uita innocente
Alla infamia, alla pena
Degli altrui mancamenti,
Fui per sempre una uolta
Senza mia colpa tolta.
Luna parte del core
Mi punge la pietade
Della miseria extrema,
Oue ha condotto amor questi infelici
Nella lor uerde etade.
Laltra morde il timore
Dello sdegno paterno;
Cui la molta mia fede,
E lhonesto soccorso,
Che io procuro a suoi figli
Nellor casi inhonesti
Sara forse odioso.
In questo stato sono
Colpa uostra o parenti,

Non gia

Non già proprio difetto.
Che anchor, che io diuenißi
Di pietosa crudele
Di fedele infedele,
Egualmente in tai cast
Danna i serui meschini
Luno contrario, e laltro.
Lo star fermo, il fuggire
La difesa, lo offesa,
Il parlare, il tacere,
Lo scoprire, il coprire
E una istessa rouina.
Dunque faccia a suo modo
Di me, e de suoi figli
Eolo padre, e signore:
Ferma sono io di fare
Del mio debito amore, e della fede
Che io porto al mio signore, e alla mia donna,
Quanto haro di potere, e di consiglio,
Lor uita, e lor honore.

CHORO.

CANACE.

O GIVNONE Lucina
Dea de parti, Dea
De nascenti mortali,
Finalmente una uolta
Ponga fine a miei mali
La tua bonta infinita.
Certo, e tu il sai, questa infelice salma

Non e

Non e men graue all'alma
Che al corpo afflitto, e ſtanco.
Con lei ho poco andare
A morirmi daſſanno;
O a paleſar mia colpa, e mia uergogna
E non ſenza mio danno.
Naſci figlio infelice
Di piu infelice madre;
Tempo e che tu mi lieui
O di uita, o daſſanno.
Ma a cui naſci infelice
Figliuolo mio? a cui naſci?
A cui ti partoriſco?
Daugei preda, e di cani
Naſcer ti ueggio, a peſci
Partoriro infelice
Le tue membra innocenti.
Me il ueleno, o il ferro
Aſpetta, ſe la uiſta paurosa
Del fiero padre armato
Di minaccie, e di ſdegno
Non mi baſta a morire.
O materna pietade,
Che lo ſtratio futuro
Del mio parto innocente
Mi fai parer preſente:
O conſcientia degna
Che ognhor mordi e traffiggi
Lanime ſcelerate;

Deh

Deh perche non troncate
Anzi che cio mauegna,
Lo ſtame, a cui ſattiene
Queſta mia uita indegna?

NVTRICE. CANACE.

O figliuola meſchina,
Hora oue ti mena
Tua furia, o tua ſciocchezza?
Non taccorgi del peſo, che timpaccia
E la uita, e la fama?
Non ti uedi dauante
Luna, e laltra ruina?
Torna, torna meſchina
Al tuo ſecreto albergo, & a te ſteſſa
Oue tinuita, e chiama
Non fallace ſperanza
Di ſalute, e dhonore.
Qui ogni coſa e pieno
Di timore, e dhorrore.
Di uergogna, di danno.

CAN. A quai promeſſe uane
Di bugiarda ſperanza
Credero diſperata?
Di che danno mauanza
Piu dubitar? ſe io ſon certa hoggimai
Che la mia uita e andata?
A quale honor mi ſerba
Il mio ſecreto albergo, oue io diuenni
Del mio fratello ſpoſa?

Beata me, se io fossi
Si di me stessa uscita
Che io non potessi udire
Quel, che ognhor mi ragiona in mezzol core
Del mio commesso errore
La propria conscientia.

NVT. *Per qual nuoua cagione*
Cosi subitamente
Ti salletta nel core
Tanta disperatione?
Hai tu del tutto gia messo in oblio
I miei conforti ueri,
E il partito che io presi
Di celare il tuo parto?
Hor se per mio consiglio nello spatio
Di dieci mesi interi,
Della tua grauidezza
Non sono accorti anchora huomini, o Dei;
Perche sperar non dei
Che io possa altrui coprire
Lhora del partorire?

CAN. *Basta un punto alla pena*
Dogni lungo peccato.
Questo parto infelice
Poi che l mio fallo harra fatto palese,
Dara materia al padre aspro, & feroce
Da crescer la uendetta
Del mio commesso errore
Con mio doppio dolore.

NVT. O uinta dal dolore
Disperata fanciulla:
Vinca hor con le sue fiamme onnipotenti
Il gelo in te della fredda paura
Che ti agghiaccia la mente
Quella face amorosa
Che arse la tua uergogna
Allhor, che fosti ardita
A sperar, chel fratello
Oltre il giusto, e lhoneſto
Dogni legge, e costume
Ti diuenisse sposo.
CAN. Odio a morte la uita
Che con ragion si cruda, e si spiacente
Cerchi di conseruarmi.
Questa tua medicina
Mi sana stranamente
Dogni timor di morte, e di tormento.
E mi fa disiare
Quel che io temo, e pauento.
NVT. Viua al tuo Macareo
La uita tua, tua non gia ma sua.
CAN. Fa che questa mia uita
Possa tanto schermirsi da gli affanni
E presenti, e futuri
Che ella si salui, e duri;
Meschia di tanti amari
A me graue, e noiosa
Come posso sperare

Che debba essere altrui dolce o gioiosa?

NVT. *More se tu non uiui*
Il figliuolo innocente.

CAN. *Viuendo uiue un figlio*
Di due fratelli, un mostro, un dishonore
Del secol nostro, un testimonio eterno
Di scelerato amore.

NVT. *Poi che uiuer non uoi*
Alla uita del tuo parto innocente,
Ne allamor del tuo sposo,
Ne al fior degli anni tuoi.
Morian secretamente
Onde uua il tuo honore.
Poco piu che dimori
Qui fia tuo padre, e il tuo fallo coperto
Vedra chiaro, & aperto.
Voglio che ami la morte:
E possibil pero che non pauenti
La schiera de tormenti
Che ua inanzi al morire?
Questi con questa mano
Sono io ben certa di douer fuggire,
Facendomi alloncontro a quella morte,
Onde col mio consiglio
Se a me credeui, bauea fatto sicuri
Te, il fratello, e il figlio.

CAN. *Lasciarai tu crudele*
Me sconsolata e sola?

NVT. *Crudel, cui soffre il core*

Di far

Di far seco perire
Sotto mille tormenti
Il figliuolo, il fratello,
E sua fama, e suo honore.

CAN. Ecco la uita mia
Combattuta da more, e da pietade
Da uergogna, e da horrore
Da propria conscientia:
Vinca qual piu ti piace
Se non si puo hauer pace.

NVT. Vinca speme, e ragione i duri assalti
De gli aduersarij tuoi,
Che turban la tua pace.
Io per molte paure
Per diuersi perigli
Non pur tuoi, ma miei
Lungamente ho condotto
La tua uita, e il tuo honore
Verso la tua salute:
Ne mai fin hora i miei conforti fidi
Non han fallito a te le lor promesse.
Ne falliran che io creda
Hor che hai uicino il porto.
Tu, che del mio gouerno
Hai piena experientia
Far dei che la mia fede
E lamor, che io ti porto
E la tua obedientia
Hoggi possa auanzare

Alla disperatione.

CAN. *Hora ouunque si troui o nel profondo*
Del mare, o presso al porto
La debil nauicella
Della mia stanca uita;
Poco posso esser lunge
Dal fin dogni mio affanno.

NVT. *Di poco core anchora*
Non ti asicuri? anchora
Rifiuti i miei conforti?

CAN. *Gia non posso a mio senno*
Sperare, e disperare
Come posso ubidirti.

NVT. *Entra figliuola, e uiui*
Nel tuo secreto albergo
Che ne e ben tempo; quiui
Disperata, o sicura
Son certa di saluarti.
Basta alla tua salute
Che tu uoglia ubidirmi.

CAN. *Entro, da che il comandi:*
Siati ricomandata
La mia uita, e il mio honore
Questo a te sol sappoggia:
Quella mal poi saluarmi
Saluo se tu non fai che adhora adhora
Veda, o oda nouella
Di chi ha seco il mio core.

NVTRICE

NVTRICE *sola.*

QVI *staro aspettando fin che passi*
Il famiglio, che io aspetto.
Non e ragion che io lassi
Solo senza custodia in questo tempo
L'albergo di Canace.

DEIOPEA. NVTRICE.

O NVTRICE *fedele,*
O accorta nutrice,
Questo tuo senno homai, questa tua fede
Thanno acquistato il pregio
Della gratia reale.
Ama come tu fai, guarda e gouerna
Come pochi san fare
Mio pretioso pegno
O assai piu che nutrice,
E poco men che madre.
Ma che fai tu? che uoi
Far di questa tua cesta?
E che fa hor nella sua cameretta
La tua figliuola, e mia?

NVT. *O reina signora*
Di cio che uale, e po la uita mia,
Qui sono per uoler dare al famiglio
Di Macareo, se io il uedo
Questa cesta, che io porto
Perche ei lempia di fiori
Di piu colori, & poi
Piena la mi riporti.

Queſti uoſtra figliuola
Parte ſparſi, e diſciolti
Parte in ghirlanda accolti
Al tempio di Giunone
Vol mandare a offerire: dono conforme
Alla ſua uerde etade, e alla ſtagione
Del giouine anno, in tanto
Ella ſi poſa, & dorme.

DEIO. Piacemi queſta ſua
Diuota gentillezza.
Io uo per queſta ſtrada, e ſe io mincontro
Nel ſeruo del mio figlio
Tel mando immantenente.
Tu reſta, e mi conſerua
Con la fede preſente
Quellamore infinito, che tu porti
Alla figlia comune.

NVTRICE ſola.

QVESTE ſecrete impreſe, onde dipende
La ſalute, e lhonore
Delle donne gentili, da non molti
Vogliono eſſere inteſe, e a conſumarle
Pochi non ſon baſtanti.
Pero ſempre ſon piene
Di perigli diuerſi, e di fatiche
Di paure, e di pene.
Hor per nullo accidente
Non mi dourei partire
Da queſta pouerella,

Che gia e

Che gia e in partorire.
Ma percio che io son sola, & e mestieri
Che io prouegga per tutto;
Qui sono, & ad un tempo
Gliocchi uolgo alla strada, e ad ogni suono
Che quinci entro si sente
Porgo lorecchie intente.
Ma per certo il uenire
Del famiglio che io aspetto
Benche gia fosse
Mincomincia esser tardo.

FAMIGLIO. NVTRICE.

Ecco che io uegno presto
A tuoi comandamenti
Prima da Macareo
Mandato, hor non pur suo
Ma di sua madre messo.
Ma quel che ella mha detto
Dalcuni fiori, intendo
Di quel frutto che attendo.

NVT. Hora intendi di fiori:
De quai tu mempierai
Questa mia cesta, e piena
Quanto piu tosto poi
La mi riporterai.

FAM. Di questi fiori, uoi
Che io dica al mio signore
Quel che tu ne farai?

NVT. De medesimi fiori

Nella

Nella ceſta medeſma
Copriro il parto della ſua ſorella
Vn ſuo dono fingendo
Che di cotai preſenti da ſua parte
Far ſi debba allaltare
Dellalma Dea Giunone.
In niſſuna altra guiſa
Poſſo ſicuramente
Trarre il parto futuro
Della ſua cameretta
Che nol ueda la gente.
Tu fra tutti coloro,
Onde appreſſo il mangiare
Queſto palazzo e pieno;
Moſtrero di pregare,
Perche tu porta al tempio
Il ſuo giouinil uoto.
Va uia, che egli e gia tempo
Che tu ritorni: io entro
Ad aiutar Canace tormentata
Da dolori del parto, e dal timore
Del non poter celarlo:
Lei conſolando della mia preſenza.

FAMIGLIO.

O FEMMINIL natura,
Da qual fato di Dio, da qual uentura
Viene a te queſta gratia?
Che eſſendo meno intera,
La tua debil ragione, e piu diſpoſta

Che noi

Che noi altri non siamo
A cader negli errori
De mondani diletti;
Meglio asconde il peccato
Da te commesso, e sai meglio celare
Il disio di peccare?
Certo nullaltra cosa
Piu tagguzza lingegno
A subiti consigli
Ne i presenti perigli
Che il timor della pena,
Che ua dopol piacere.
E di questo timore
La nostra humanitade iui piu abonda,
Oue ha men di ualore.
Ecco con che bella arte
Con che poca fatica hoggi costei
Copre uno immenso errore
A gli huomini, & a Dei:
Cosa che in questi diece mesi adietro
Ne io, ne il mio signore
Dopo molto cercar mai non trouammo.
Fauoreggia fortuna
Questo pietoso inganno.
Dee piu tosto saluare
La diuina giustitia
Lanima appena nata
Del figliuolo innocente; che punire
Come meriterebbe ouero, come forse dourebbe

Luno e laltro parente.

CHORO.

FAMIGLIO. CHORO.

O FORTVNA *nemica*
Delle pietose imprese:
Come ageuolemente in un momento
Hai rotto al mio signore
Lopre di molti mesi:
I pensieri, i consigli, e le fatiche
Ogni pace, ogni bene
E che e peggio, la spene
Di mai piu ricourarlo.

CHO. *O dolente principio:*
Che parole son queste? che nouelle
Di la entro napporti?
Parla: che uoi tu dire?

FAM. *O misera Canace,*
Misero Macareo, o infelice
Parto innocente, o misera e infelice
Questa casa real figli, parenti
Nipote, serui, serue, huomini & Dei.
Chi pecco, chi e innocente,
Chi sara tormentato
Chi tormentera altrui,
Chi sente, chi non sente
Mortali, & immortali
Infelici egualmente.

CHO. *Distingui homai, distingui*
Questi confusi mali:

Che

Che poi che noi ſian parte
Della caſa, & del regno ; egli e ben dritto
Che tu facci noi parte
In ogni ſuo accidente ,
Che la ſorte comparte .

FAM. Diſcoperto ha fortuna ogni ſecreto
Dell amor di Canace :
Lei con la ſua nutrice ,
E il fanciul pur mo nato ha nelle mani
Il padre aſpro , e feroce .

CHO. Parla ſi baſſamente
Che non loda la gente .

FAM. Poco per la mia lingua
Potra il uulgo ſapere ;
Che con la propria luce
Non habbia uiſto , o non ſia per uedere .

CHO. Lerror corto dun dito
Seminato nel uulgo
Creſce mirabilmente
Vdendo , e ragionando , onde ei diuenta
In poche hore infinito .
Ma chi fu linhumano
Che paleſo coſi pietoſo inganno ?

FAM. Il fanciullo medeſmo
Che pur mo nacque .

CHO. O giuditio diuino :
Hor ne conta in che modo .

FAM. Douete hauere a mente
Lordine, che fu poſto di celare

Il parto

Il parto di Canace.
Con quella ceſta adunque, e col fanciullo
Poſto tra lherbe, e fiori
Fra perſona, e perſona per la ſala
Del palagio reale
Diſcorrea la nutrice
Ver me uenendo: quiui
Poco appreſſo il mangiare
Realmente ueſtito, e coronato
A tauola ſedea
Eolo con Deiopea, e dogniintorno
Di lui ſtauano i primi, e piu diletti
Di tutti i ſuoi ſoggetti.
Gli altri di minor pregio erano intenti
A mirare il preſente,
Che gia era il romore
Mandarſi da Canace
Allalma Dea Giunone.
Parte lodaua i fiori
Bianchi, uermigli, e gialli
Raro ueduti altroue;
Parte lopra leggiadra, e pellegrina
Delle belle ghirlande
Doro teſſute; parte
Comendaua oltre modo
La diuota intentione
Piena di gentilezza
Della real fanciulla:
Ognun comunemente

Porgendo

Porgendo preghi allalma Dea Giunone
Chel ſuo nuouo preſente
Con benigna accoglienza
Degnaſſe di gradire.
Gia poco era a fermarſi
La doue io lattendeua
La infelice nutrice;
Quando Eolo uago di uoler uedere
Quel, che egli udia lodare
La ſi fece chiamare.
Al ſuon di quella uoce
La pouerella uinta dal timore
Tal ſi fe nellaſpetto,
Quale ella era nel core.
Coſi faccia Giunone
Che uano ſia il mio antiuedere;
Come egli mi fu auiſo
Di leggerle nel uiſo
Vna lunga tragedia
De ſuoi mali futuri, & deglialtrui.
Giunta dauanti al re, pur hebbe tanto
Di uigore, e dardire
Che ella gli poteo dire
Pregando humilemente, che niſſuno
Non toccaſſe, o moueſſe alcuna coſa
Di quel ſacro preſente in cotal modo
Dalle uergini mani di Canace
Formato, e conſecrato
Allalma Dea Giunone.

Cosi guardato alquanto, e comendato
Il presente, e la figlia
Da Eolo, e Deiopea;
La nutrice infelice con licentia
Dambidue lor leuoßi, & appreßtata
Per tornar uerßo me; quel miserello
Che giacea nella ceßta, e infin allhora
Forße haueua dormito alzo un gran ßtrido
Forte piangendo. A queßto
La dolente reina
Trißta, e certa indouina
Di quel che era, e di quel che eßer douea
Perduta ogni uirtute nelle braccia
Del suo fiero marito
Rimaße tramortita.
Egli primieramente
Muto dallo ßtupore
Miraua hor la reina,
Che era meno uenuta, hor la nutrice
Peggio che morta pallida, e tremante
E che hauea non di donna,
Ma di saßßo sembiante.
Ma poi che lo ßtupore,
Lo qual da gli alti cor toßto ßi parte
Diede luogo al furore,
E il uiso, che parea
Cener, ßi se di foco;
Scordato della sua diuinitade
E del reale ßtato;

Soßpinta

Sospinta la reina
Che gli era in braccio, e presa per le treccie
La Nutrice con luna
Con laltra man la cesta
Corse alla cameretta
Della figliuola: quiui
Con lor si riserro lasciando piena
La sala di persone, e le persone
Ripiene di dolore,
Di stupore, e dhorrore.
Io perduta la spene
Dogni rimedio uegno per trouare
Macareo mio signore,
Che ha perduto ogni bene,
E stallo ad aspettare.

ECHO. Tosto ritroverai il tuo signore
Che alle triste nouelle sempremai
Son presenti, e aperte
Lorecchie de mortali.
Ecco il re dira pieno
Che escie del suo palazzo:
Quanto oime trammutato
Da quello Eolo, che egli era
Pur dianzi, quando pieno
Dallegrezza, e damore
Ne disciolse, e prego perche il natale
De suoi chari gemelli
Fosse lieto, e sereno.
Va uia, chel tuo tardare

Potrebbe raddoppiare
A lui forse laffanno, e a Macareo
Et a teſteſſo il danno.

EOLO. CONSIGLIERO.

SCELERATI figliuoli, coſi come
Piu ui ſarebbe honore
Lhauerui odiato a morte, che lamarui
Di ſi odioſo amore;
Coſi ſpero di fare
Chel uoſtro amore iniquo, e ſcelerato
Vi ſara piu dannoſo
Dogni odio il piu mortale,
Che tra uoi due poteſſe eſſer mai nato.
O caſo raro, o caſo horrendo, o caſo
Oue niſſun crudele
Non po eſſer crudel tanto che baſti.

CONS. Io non ſo caſo alcun tanto, e ſi graue
Che la uoſtra uirtude
Se ella e uoſco al biſogno, in tempo breue
Nol ui faccia ſentir piccolo, e leue.

EOLO. Memorabil uendetta
Mi torra dalle ſpalle
Queſto noioſo incarco.

CONS. Tolga Iddio che giamai
Il diſio di uendetta
Sieda in un cor reale, e iui uſurpi
Della giuſtitia il loco.

EOLO. La uendetta in tal caſo
Quante men fie pietoſa,

Tanto

Tanto sara piu giusta.

CONS. Non po esser giustitia
Nemica di pietade.

EOLO. Qui sarebbe impietade
Lhauer compassione.

CONS. Signor non ui scordate esser Dio,
E che come re siete,
Cosi uoi siete padre.

EOLO. Voi tu, che egli sia lecito à figliuoli
De Dei lessere iniqui, e scelerati?

CONS. Questo non. ma uorrei
Che lo sdegno, e il desio
Della uendetta fosser solamente
Colpe di noi mortali,
Non peccati di Dei.

EOLO. A punir degnamente
Questi due scelerati
Non basta lira della mia giustitia,
Che toglia lor la uita; ma dourei
Essere hoggi tal Dio, che immantenente
Potessi far, che non fosser mai nati.

CONS. Sia, se uolete iniquo, e scelerato
Luno, e laltro parente;
Hoggi di qual sua colpa
Punira il uostro sdegno
Questo parto innocente?

EOLO. Mora per nostro honore
Linfamia del mio regno,
La uergogna del mondo, una memoria

Del uituperio eterno
Della mia casa, un mostro, un diauol nato
In forma di fanciullo.
Ben e che tosto mora
Chi nascer non douea, si malamente
Fu generato.

CONS. Se la pieta paterna
In uoi non po soffrir di ueder uiui
I figliuoli, e'l nipote;
Muoiano condannati
Dalla legge reale
Si, che primeramente
Sia lor permesso di poter scusare
Lerror commesso. certo se temete
Di uederli, & udirli;
Temete di exaudirli.

EOLO. Pianti, sospiri, e dimandar mercede
Foran le lor ragioni.

CONS. Lecito e lor, quando non hanno altre arme
Vsar pianti, e sospiri
In lor difesa, e dimandar mercede.

EOLO. Non uoglio esser traffitto
Da cotali armi usate
A ferir la giustitia.

CONS. Se larme di pietade
Temete; hor ui pensate
Quanto sian pauorose
A miseri soggetti
Quelle di crudeltade.

EOLO. *Toſto uedrai come io*
Adopro, e fo ſentire
Non pur temere
A ciaſcun ſcelerato
Larme della giuſtitia,
Che chiami crudeltade.
Prendi tu queſto mio
Coltello, & in un nappo
Con uino, metti queſto
Veleno; con tai due
Guiſe di morte uatene allalbergo
Di quella ſcelerata
Di mia figliuola, e dille
Eolo tuo re, e padre ti comanda
Come re, che tu prenda
Luna di queſte, laltra
Prenda la tua nutrice.
Ma ſi come tuo padre ti conſiglia
Che tu debba pigliare
Per te quella del ſerro, che piu toſto
E con men pena uccide.
Tanta appunto, e non piu di te pietade
Gli ha laſciato nel core
La tua ſceleritade.
Cio detto: in ſua preſenza
Prendi quel ſuo figliuolo, e ſtrangolato
Che tu lharai, nel porta
Nella ſua propria ceſta
Alla ſelua uicina

Lasciandolo in tal loco,
Che sel mangino i lupi, i corui, o i cani.
Ma non partir, se pria non son passate
Quelle due scelerate.

DEIOPEA. MINISTRO.

In uano taffatichi
A uolermi coprir sotto la cesta
Quel, che mostri nel uiso.
So che essendo mandato dal furore
Del mio fiero marito, altro non porti
In man, chel mio dolore, e la mia morte.
Dallami adunque homai;
Che morendo in me stessa
Moriro consolata.
Ma se tu uccidi me con le ferite
Della dolce mia figlia, e nel suo petto
Spegni la uita mia
Moriro disperata.

MIN. *Reina, io non posso altro, che exequire*
Benche contra mia uoglia,
Il uoler di colui
Cui conuegno ubidire.

DEIO. *Se lautorita mia,*
E le mie forze alcuna cosa ponno;
Quella morte, che porti
Non entrera nel cor di mia figliuola
Saluo se ella non uiene
Per le mie proprie uene.

EOLO.

REINA, *gia tu osi*
Cominciare una impresa,
Che contra il mio uolere
Non dei, ne poi finire.

DEIO. *O signor, & consorte*
O non mi tor la uita
De miei figliuoli, o dammi la mia morte.

EOLO. *Tuoi figli scelerati*
Non son degni di uita:
Ne tu merti la morte.

DEIO. *Signor degna dudirmi, e saperai*
Che lerror de tuoi figli
E mio proprio peccato.

EOLO. *Parte harai della pena*
Se nella colpa hai parte.

DEIO. *Altro da te non cheggio*
Saluo, che in giusta parte
Cada la tua sentenza
Ma sel duol, che mi sforza
Spingera la mia lingua oue ir non debbe
Mouendola addir cose
Chel cor tacer uorebbe;
Signor non ti turbar, che questa e usanza
Di chi e si uicino al suo morire;
Che di che tema, o speri
Homai poco gli auanza.
Ricorditi signor, che lodio antico
Delalma Dea Giunone

Verſo il ſangue Troiano
Moſſe laltezza ſua a ſupplicarti,
Che col furor de tuoi rabbioſi uenti
Diſpergeſſi, e affogaſſi quella armata,
Che per londe tirrhene conducea
Agli Italici liti
Il pietoſo figliuol di Citherea.
Tu lubidiſti, & io
Sola ne fui cagion con le mie nozze
Premio delle fatiche
Da te ſofferte in quello indegno aſſalto
Che tu deſti ad Enea.
Per conſeguente io ſola
Vegno ad eſſer cagion dellodio immenſo,
Che la Dea dellamore
Porta alla noſtra caſa.
Or come ella ſi ſoglia
Vendicar delloffeſe,
Che le ſon fatte a torto, e a diritto
Da maggior Dei del cielo;
Teſtimonij ne ſono
I figlinoli, e i nipoti
Del ſole arſi da lei ſempre, e feriti
Dinnuſitato amore.
Pero Circe, e Medea
Furno amanti terribili, e maligni:
Per queſto entro Paſiphe
Nella uacca di legno,
E Bibli amo il fratello

Come

Come a lui parue, assai piu che a sorella
Forse non si conuenne ;
Onde fonte diuenne .
Simile alle passate e la uendetta,
Che ella ha fatto al presente
Ne miei cari gemelli :
Vendetta ueramente
Maggior dogni lor merto , ma minore
Delle forze di lei :
Che poteua ella(io tremo
Solo a pensarlo)ma potuto harebbe
Suo sdegno onnipotente
Farmi assai facilmente
Del mio figliuolo sposa :
E che tu signor mio
Padre , e Dio come sei
Fossi marito della tua figliuola :
Il qual peruerso amor niuno exempio
Della terra , o del cielo ,
Niun fato diuino ,
Nulla humana ragione
Non potrebbe iscusar , come hora scusa
Questo de due fratelli
Nostri unichi gemelli ;
La cui tenera eta per mia cagione
Traffitta dal furore
Della Dea dellamore
Cosa ha fatto per uiua
Forza , che il Dio de Dei

Con lalma Dea Giunone
Sua ſpoſa, e ſua ſorella
Fa per elettione.
E fello inanzi a loro
Saturno & Opi nella eta delloro
E il gran padre Oceano
Della propria ſorella
Spoſo anche egli & germano.
Ora ſe a te diſpiace
Di ueder ne figliuoli
Le medeſime nozze, che nel cielo
Si fan con tanta pace, & allo ſdegno
Di Venere nemica
Saggiunge la tua ira
Nella noſtra ruina:
Ragione e che la pena
Dalla madre incomincie, onde lor colpa
Hanno recato i figli
Se in loro e alcuna colpa.
Dunque uccider uolendo
In diſpregio di Gioue, e di Giunone
Et di tanti, e tai Dei
Che ſon ſpoſi, e fratelli
Gli unichi tuoi gemelli;
Me prima uccider dei
Madre de lor peccati,
Viuer dopo lor morte
Non debbo ſe io uoleſſi,
Ne uorrei ſe io poteſſi.

Reina

EOLO. Reina habbi patienza:
Che hauendo la malitia
De tuoi figliuoli ucciſo il noſtro honore,
E la noſtra ſperanza
Non e ragion, ne uoglio
Che per ſaluar lor uite ſcelerate
Vccidian la giuſtitia.
Vadano nellonferno
Affar lor nozze nuoue, & Himeneo
Accenda lor ſua face nelle fiamme
Triſte di Phlegethonte, onde Megera
Tolſe il foco, che gli arſe
Di quello empio furore,
Che tu pur chiami amore.
Va tu dunque, e facendo
Quanto io ti comandai,
Di a Canace, che ella
Pur uada; perche inanzi
Che ella arriui allonferno;
Ho ſperanza di far, che Macareo
Laggiunga per la uia.
In tanto la nutrice
Sua fedel conſigliera, e quel ſuo figlio
Le faran compagnia.

DEIO. O ueramente Dio
Di nembi, e di procelle,
Satia la fame, ſpegni
La ſete della tua crudelitade
Col ſangue de tuoi figli

Con le

Con le membra innocenti
Del tuo nipote : ſpero
Anche io di ſatiarmi anzi che io mora ,
Delle lagrime triſte , e del dolore
Che un tardo pentimento
Rotta ogni ſua durezza
Ti ſtreppera del core .
Et tu , che uai ſi altero , e ſi ſuperbo
Della immortalitade ;
Non poſſendo finire
Il luo tormento eterno ,
Forſe porterai inuidia a gli infelici
Che harai fatto morire .
Queſto aſpetto dudire
Nel fondo dellonferno .

CAMERIERA. EOLO.

OIME *ſignora mia*
Siete uoi morta ? aiuto .
EOLO. *Soſtienla , che non caſchi.*
CAM. *Sola non poſſo.* EOLO. *accorri*
Et aiuta a tenerla :
Portatela ambidue ſopra il ſuo letto .
Bene han fatto a laſciarla
Quei ſuoi ſpiriti audaci
Fuggendo la riſpoſta
Che erano per udire ,
Se la partita loro era men toſto .

CHORO.

QVI non si uede, e dentro
Non si ode pur un segno
Di uendetta, o di sdegno:
Troppo oime, troppo tardo
Son giunto: io temo forte,
Et ho onde temer, che cio non sia
Silentio, e solitudine di morte:

FAM. Signore al mio partire
Qui era uostro padre con un uolto
Che prometteua altrui tormento, e morte.
E sol con lo spauento
Che gli uscia della uista, era bastante
Dattener la promessa
A chi gli fosse auante.
Dimandatene pur questi suoi uenti.

MAC. Venti fratei, perche gia molti mesi
Son diuenuto un uento
Di continui sospiri, e forse in uento
Tosto andra la mia uita;
Voi che sapete appieno
Ogni cosa presente, e ogni passata,
Che fa quel dispietato
Che pur mi e padre?
Viue nella sua ira
Disio della mia morte?
Viue lanima mia?

FAM. Non e fra tutti loro un si cortese
Che sola una parola

Vi renda

Vi renda per risposta.

MAC. Anzi non e fra tutti un si crudele
Che non mostri nel uiso
Parte della pietade
Che egli alberga nel core
Del mio graue dolore.
Spirti cortesi intendo
Mezzo si come io son tra uiuo, e morto
Intendo pienamente ogni uostro atto
Del silentio dolente, oue ho gia scorto
Quella nouella amara, che tacete
Del mio dolce conforto.
E forse, o che mi pare
Vostri modi pietosi
Pregano caramente me medesmo
Per la mia propria pace.
Spiriti gratiosi io ne ringratio
Vostra benignitade.
Ma che, io piu non posso
E di uiuere homai
Son stanco, non che satio.
Nacqui con lei, che solo
Senza sua compagnia per auentura
Non potea la mia stella
Darmi alla uita mia.
Vissi seco, e per lei:
Se seco non potei
Debbo morir per lei.
Lei da me la sua morte

Me da lei

Me da lei la mia uita
Diſcompagna, e dilunga:
Dunque ſe la ſua uita
Non po, ragione e ben che la mia morte
Con lei mi ricongiunga.
Seco ouunque ella ſia
Senza temer del padre, o di ſua rabbia,
Che mai piu la mi toglia
In eterno uiua lanima mia.
E fia ſuo para diſo
Il poter uagheggiare
Lombra del ſuo bel uiſo.

MINISTRO.

Debbo tutthoggi andar dentro, di fore
Portando & riportando hor nelle mani
La morte, hor nella lingua?
E mentre uccido altrui
Con laltrui crudeltade;
Traffigger me medeſmo
Con la propria pietade?
Miſero Macareo, ſe alla nouella
Della morte crudele di Canace
Si turbo il uiſo, e il core
Del padre aſpero, e feroce
Si, che ei non po, ne uuole hauer mai pace;
Ma duolſi, e par chel foco
Di quello empio furore,
Che ardea pur dianzi il ſuo paterno amore.
Gli ſtrugga lalma in lagrime, e in ſoſpiri;

Miſero

Misero Macareo,
Che fia della tua uita
Come tu lhabi udita?

FAMIGLIO. MACAREO.
MINISTRO.

Ecco di qua signore
Chi forse ui dara certa nouella
Di uostro stato incerto:
Ma al uolto, e alla fauella
Altro non par che rechi
Saluo pianto, e dolore.

MAC. *O tu, se ne ministri*
Di signor si crudel po dimorare
Niente di pietade;
Per gratia dimmi se io
Giungo tardi, o per tempo.

MIN. *Tardi all'altrui soccorso*
Giungi signor, ma alla tua pena attempo.

MAC. *O dolce anima mia tu sei pur ita*
Per mai piu non tornare
Senza il tuo Macareo.
Deh fratel, se tu il sai
Dimmi ti prego il modo, il tempo, e il loco
Della sua dipartita.

MIN. *Ben lo debbo saper, se io fui costretto*
Affare una gran parte
Del tutto, che ho ueduto.
Io signore, io fui quello
Che alla uostra sorella

Nella sua

Nella sua cameretta
Portai ferro, e ueleno;
Ne pria mi fu dimesso il dipartire,
Che io la uidi morire.

MAC. Dolore, onde io son pieno
Pace non uo da te, ma solamente
Tanto di tregua, quanto
Mi basti per udire
La breuissima historia
Del mio nuouo martire.
Posati pur un poco,
Che con maggior tua forza
E minor mia difesa
Poi mi potrai assalire
Forse con la mia mano,
Se de tuoi colpi io non potro morire.
Tu segui, e non tacere
Atto alcuno, o parola
Che ella facesse inanzi al suo partire;
E spera di piacere
Al crudel padre mio, che uolentieri
Mi farebbe gustar, non che udir cose
Che mi fosser noiose.

MIN. Signor, uostra sorella in sul morire
Mi comando, & io
Dubidirla giurai, che da sua parte
Doueßi dire al padre alcune cose
A uoi poscia alcune altre.
La mia prima ambasciata

Fatto ho pur dianzi con molto dolore
Di uostro padre, e con molte ma tarde
Sue lagrime, e sospiri.
Hor narrando il suo caso
L'altra faro; udite
Se non con lieto, al men con forte core.
Posta s'era a seder sopra il suo letto
La miserella uinta dal dolore
Del parto, e dal timore
Della morte futura.
E tenea nelle braccia
Il figliuol pur mo nato
Padre della sua morte,
Baciandoli hor la faccia, & hora il petto
Molle tutto, e bagnato
Del suo pianto angoscioso.
Giaceale a i piedi, e il uolto
Con le sue proprie mani
Shauea chiuso, e nascoso
La infelice nutrice.
Giunto con le parole, & co presenti
Paterni, alzo la testa lagrimando
E disse, quale arriui
Tale ti aspettaua io, ma se di questo
Mio figliuolo innocente,
Che altri mai non offese, se non forse
Me meschina, e sestesso
Vieni a prender uendetta; per pietade
Piacciati dindugiarla

Almen

Almen fin che io ſia morta
Si, che mi paſsi il core
Quel tuo coltello, e non queſto dolore.
Volta alla ſua nutrice
Leuata alamentarſi
Fede diſſe, & amor di cotai doni
Non ſoleano eſſer degni
Ne ſon per auentura;
Par coſi al re: e ſe coſi gli pare
Moriamo uolentieri
Tu per eſſer fedele, io per amare.
Al fin conuerſa al letto, in che giacea
Tenendo il ferro in mano
Che recato lhauea;
Diſſe pietoſamente
Queſte ultime parole,
Che haro ſempre alla mente.
Letto de miei diletti
Mentre a Dio piacque, letto
Di tutti i miei piaceri
Dolciſsimo ricetto:
Hora albergo infelice
Di dolore, e di guai
Prendi lauanzo homai della mia uita,
La qual con molto ſangue
Verſera ſopra te queſta mia mano;
Come prendeſti il fiore
Di mia uirginitade, ouero, Della mia caſtitade,
La mia fama, e il mio honore.

Viua al mio Macareo,
Poi che altro non gli auanza
Il mio nome nel core, & la mia imago
Mentre egli uiue, e sappia
Che io morrei disperata,
Se non mi consolasse
Questa ultima speranza.
Disse, e baciando il uolto
Del figliuolo innocente;
Questo disse, e quel latte
Che li po dare il petto
Di tua madre infelice, e trappassata
Del pugnal di suo padre
Ogni cosa lauando del suo sangue
Finì sua uita, & io per la pietade
Restai muto, & exangue.

MAC. O crudel Macareo anchora uiui?
Anchora ardito sei di respirare
Duro piu che diamante?
Se tu non fossi tale
Vccider ti douea parlando il nome
Solo di quel pugnale,
Che nella tua Canace
Mise il suo ferro audace.
O man timida e lenta
Quando uoi uendicarmi
Di questa uita rea,
Che tuttauia mi tiene
Peggio che morto in cosi lunghe pene?

Signor,

FAM. *Signor, se bene hauete*
Le sue parole intese;
Voi farete gran gratia
Alla uostra sorella così morta,
Se uiuerete, e ui darete pace.

MAC. *Come e possibil cosa*
Viuere, e darmi pace?
Se tu potessi udire
Le dolenti parole,
Che mi sonan nel cor della sua morte;
Chiameresti crudele
Chi mi uieta il morire.
Ma perche io mora anchor piu uolentieri
Dimmi tu, che fu fatto
Del fanciul pur mo nato?

MIN. *Non uogliate signore*
Pena aggiungere a pena,
E dolore a dolore:
Bastiui di saper, che uostro padre
Pien di tarda pietade
Biasimando se stesso
Piange sua crudeltade.
Pur tanto ha di conforto
Che uoi uiuete, e Dio lodâ e ringratia
Che ui tolse dinanzi al suo furore;
Che oue uoi siete uiuo
Certo sareste morto.

MAC. *Che fai tu Macareo?*
Tempo e non di pensar, ma di morire

Morendo finirai
Tutta la tua miseria, e crescierai
Quella del tuo nemico,
Il qual, se odi il uero
Dogni suo bene e priuo
Qualhor tu non sia uiuo.
Se egli fosse mortal, come son io
Potrei torgli la uita, e dal suo exempio
Mosso forse il farei;
Viua poi che egli e Dio, & in eterno
Viua seco il suo scempio, onde egli inuidie
Stando nel cielo i spirti dellonferno.
Bello, e dolce morire
E hora il mio, douendo esser cagione
Di far uiuer mio padre
In continuo martire.

MINISTRO.

Partito e mormorando,
Portato dal furore.
Che fia non so: ma un raggio dallegrezza,
Che a guisa di baleno
Fra quella folta nebbia di dolore
Gli riluce nel uiso,
Allegrezza pero piena dhorrore,
E manifesto inditio
Di futura tempesta,
Peggior della passata
Se benigno pianeta
Non la riuolge altroue, o non larresta.

Ecco

Ecco il re che ne uien tutto ſmarrito:
Debbo dirgli, o tacer di ſuo figliuolo
Quel che ho uiſto, & udito?

EOLO. CONSIGLIERO.

HOR conoſco, ma tardi che nel caſo
De miei figli infelici
Padre ne re non fui; onde io dourei
Non eſſer Dio, ne huomo.
Miſero me, che ſenza altra ragione
Doueua il mio furore
Non punir, ma ſcuſare il loro errore.
Soffrirò che uno ſdegno
Vinca del tutto mia diuinitade,
E faccia che io mi ſcordi
O non uoglia eſſer padre;
E non potro patire,
Che i miei chari gemelli
Ingannati damore
Non habino in memoria
Deſſer nati fratelli?

CONS. Se la uoſtra prudentia
Dianzi ſignor fu uinta dallo ſdegno:
Prouedete al preſente
Chel dolor non la uinca, onde laſſanno
Cieda, o ſia pari al danno.

EOLO. Se io uoleßi dolermi
Tanto, quanto io dourei
Sempre mi dolerei.

CONS. Viuendo Macareo

Mai non ofarei dir che foſſe morta
Ogni uoſtra allegrezza.

EOLO. *Quel che io ſo della morte di Canace*
Mi fa eſſer in dubbio della uita
Di Macareo.

CONS. *Come e cio Signor mio*
Comandaſte ad alcun, che luccideſſe?

EOLO. *Temo che la nouella della morte*
Della ſuora, e del figlio
Toſto che lhabbia udita,
Non gli toglia la uita.

CONS. *Fate ogni opra ſignor, o che ei non loda,*
O che ei loda in maniera, che piu toſto
Debba lodar la ſorte,
Che gli laſcio la uita:
Che biaſmar la giuſtitia
Che diede altrui la morte.

EOLO. *Queſto pietoſo uffitio*
Si conuene al tuo ſenno,
Et alla tua bontade.
Va, che come tu ſai
Perigliofo e il tardare.
Procaccia di ſaluare
Alla miſera madre
Lunico ſuo figliuolo:
A me non gia; che io ſo che io non ſon degno
Che egli mi ſia figliuolo
Non ſappiendo eſſer padre.

MINISTRO.

MINISTRO.

ANDARO *inanzi a lui*
A *pregar Macareo, che non ridica*
Le cose, che io gli ho dette.
Veramente io son morto
Se ei mi noma a costui.

EOLO.

MISERO *me con quanta infamia eterna*
Mho procurato il danno,
Onde non fia giamai chi mi ristori:
Quanto e peggiore errore
Vccider luno, & allaltro figliuolo
Dar cagion di morire;
Che non e, che ami lun laltro fratello
Di non lecito amore.
Veramente in quel modo.
Chel Sol con la sua luce
Copre il giorno i splendori
Delle stelle minori;
Col mio cieco furore
Fatto ho sparir lerrore
De miei figli in maniera,
Che la presente, e la futura etade
Scordatasi del tutto
Dellor falli amorosi,
Biasmera solamente
La mia crudelitade.

FAMIGLIO. EOLO.

MACAREO *signor mio*

Signor

Signor mio Macareo,
Perche con un ſol colpo
Morto hauete in uoi ſteſſo tutta quanta
La uoſtra caſa, il bene, e la ſperanza
Di tuttol uoſtro regno?
EOLO. *Chi e coſtui, che piagne lamentando*
Coſi miſeramente?
Oime queſto e il famiglio
Del mio figliuolo, e quella e la ſua ſpada.
FAM. *Fui ſignore, e non ſono, e fu ſua ſpada*
Queſta che io porto, e ſuo fu queſto ſangue.
EOLO. *Figliuol mio oue ſei? chi mi tha tolto?*
Foſſe queſto il mio ſangue.
FAM. *Re, il mio ſignor, che gia fu uoſtro figlio*
Hoggi e morto due uolte,
Luna con la nouella della morte
Della ſorella, laltra
Con queſta ſpada
Calda anchor del ſuo ſangue, oue ei la miſe
Con la ſua propria man ſi uolentieri,
Che la ſeconda morte
Parea che gli rendeſſe quella uita,
Che la prima gli tolſe.
Ma mentre egli moria, per conſolarui
Toſto, come ei dicea della ſua morte
La qual tanto amauate;
Volle che io gli giuraſſi, e coſi fei
Che quale io gli traheſſi
Del cor queſta ſua ſpada;

Tal la

Tal la ui recarei.
Dio uolesse figliuol, che la tua morte
Mi togliesse la uita
Si come ella mha tolto ogni allegrezza:
Et come sempremai
La mia uita celeste, & immortale
Mi tegnera sepolto
Nel fondo dogni male.
Io crudele, io ti uccisi
Nel petto di Canace, e con que cani
Che diuoraro il suo parto innocente
Lacerai te medesmo.
Temeua, e giustamente
Temea questa uendetta,
Perche io lho meritata:
Ma non la meritaua
La tua madre meschina riseruata
Indegnamente al pianto, & al dolore
Della tua morte acerba.
O infinitamente
Misera lei, ma tanto
Men misera di me, quanto il suo male
Finira seco, e il mio
Sara meco immortale.
O infelice giorno,
Giorno crudel natal della mia morte
Morte dogni mio ben, spegnete uenti
Quella face infernale
Di Megera, e d'Aletto, che riluce

Pur

Pur in forma di Sole,
E ingombra il ciel di si odiosa luce.
Che parlo? o doue sono?
Debbo sempre dolermi
Senza saper giamai di chi mi doglia?
Nuoua furia celeste
Peggior delle infernali
Arde il mio regno, e dogni ben lo spoglia.
Ingiustissima Dea
Madre, come altri dice
Damor, ma come io prouo
Madre dodio, e di sdegno,
Il mio sangue innocente
Che giamai non toffese,
Che colpa ha delloffese,
Che gia uenti anni ho fatte
Al tuo figliuolo Enea?
Po egli hauer contra di te peccato
Prima che fosse nato?
Hor ua, che se mi lice col tuo exempio
Prender di te uendetta
Nel tuo sangue mortale;
Di qui a mille, e mille anni
I nipoti dEnea
Piangeranno i miei danni.
Poco lor giouera, che la lor gloria
Sprezze dHercole i segni, e al fin diuenti
Per uirtude, e per sorte
Tal, che dun mondo sol non si contenti;

Che poi

Che poi che hor col riposo
Hor col furor de miei rabbiosi uenti:
Rotta haro lor nel mezzo
Vna, & altra uittoria:
Quelle lor naui inuitte
Piene dhuomini, e darme
Parte percuoto a scogli
Degli affricani liti,
Parte sommergo, parte
Per tutto questo mar porto, e dispergo.
Et hora il dico, accio che mentre io piango
Il mio danno presente; & tu sospiri
La futura ruina
Della tua amica gente.

CHORO.

LE minaccie superbe
Di questo DIO, che in noi,
E nellonde del mare
Po tutto il suo disio,
Sono ferme promesse,
Che egli fallir non suole.
Pero siate sicuri, che gli effetti
Quando che sia, risponderanno appieno
Allaspre sue parole.

IL FINE.

Quasi per tutto, oue il uerso no'l nega, e, congiuntione credo, che dica, & à carte. 30. faccia. 2. à uerso. 11. oue dice il luo tormento, uuol dire, il tuo tormento.

Gli errori graui commessi,nõ in questa tragedia, ma in quella,che da altri , che da noi è stata occultamente stãpata,son questi.l'a.mostra la prima faccia:il b.la secõda.il primo nume.dinota le righe:il secõdo, le carte.

L'a.ò'l b.una sol uolta posto serue à tutta la faccia: & cosi parimente il numero delle carte.

b.6.3.S'uccifer,Sancifer.b.12.horrore,dolore.a.2.4. nato,morto;a.25.qui,qua a.26.da,questa cesta medesma , in fino à madre meschina , ua tutto interposto. b.1.Si nascondea, nascondean.8.accerbe,acerbe,con un c.& cosi per tutto.14. Debbo io morto , debbo morto. 19.uẽda,renda.27. Venne da me,Venere à me.28.Donna,dona.a.4.5.Di mie,de miei.7.diffesa,difesa & cosi per tutto.21. Se li copra , gli si cuopra.b.1.ti si , gli si. 10. Due occhi suoi Comune unico bene . son due uersi, suoi,fin dell'uno,Commune,principio dell'altro.14.Tra gli altri Dei spergiuri, Tra dei spergiuri.a.2.6. Regina,reina,& cosi per tutto.3.De tutto l'uniuerso,dell'uniuerso.4.Suore,suora, & cosi altroue.b.7.aguaglia , aguagli.18.lei perche,lei,e che.a.11.7. un'altra fiata,altra fiata.15. prieghi , pregi.23.me uide, mi ride.9.noi, uoi.21.Non ti par an ben belli,nõ gli parran men belli. 22.Ne i lor amor minori,ne il loro amor minore.a.1.8. aure , & snelle , aure snelle.7.Leggi , legge.dal uerso.10.Miei amati gemelli,mancano questi tre uersi. Ti punge il cor la pietosa memoria Di Calai,& di Zethe Tuoi amati gemelli.15.dependi,depende.17.Vieni , & uai,uiene , & ua.18.hora,honora.26. diuoto e humile, diuoto humile,senza e,b.20. Come suo , Come e suo.

e tien,

e tien,e fid.22.Focha,forza.d.17.9.frettoloſo, frezzoloſo.23.à miei,i miei.a.26.10. ſcioglia,ſcioglie.a. 14.b. Spingeran mio, Spingerà il mio.20.il furor, al furor, doue manca queſto uerſo.Dello ſdegno paterno.b.9.11. e à Citherea, e Citherea.b.6.de le ſue, delle tue.8.ſegno,ſogno.b.4.r.tra eccellente, rare excellenze.uiſsi, uili.a.4.15.Spinſe, Spenſe.b.3.potrei, ſaprei.b.1.16. porge,punge.4.ſua, lor.9.à ſua figlia,a ſuoi figli.25. Vna, E una. a.19.17.O paleſar, o à pa=b.7.Mo,me. b.18.del,chel.hora,harra.a.1.19.appreſſo al primo mã ca queſto. Allhor, che foſti ardita.17.ſcernirſi, ſchermirſi.b.4.ne l'amor,ne allamor.6.Mori, Morian.a.2. 20.honore, horrore.9.mille,molte.18.parto, porto b. 9.ubedire,ubidirti.17.Entro gia,Entro da.21.può,poi. a.15.21.O poco,E poco.b.4.girlande accolte, ghirlanda accolti.7.Dono conueniente, è di piu. a.3.22.mille, nullo.4.manca queſto uerſo. Non mi dourei partire. 14.foſſe,il fin:mincomincia,il principio:ſon due uerſi. b.1.24.certo,corto.detto,dito.7.ſi,coſi.11.cõtra, conta.b.20.25.appreſſata,appreſtata.a.8.26.haue,hauea. altri,alti.b.14.27.Gia,ſia.26.mãca, Fu generato.b.15. ſua,tua.18.fatto,fato.a.4.31.e poi,& Opi.21.tutti,tãti,22.manca.Gli unichi tuoi gemelli.26.potrei, debbo. 27.dourei,uorrei.b.13.tu chia=tu pur chia=23.terran, faran.b.7.33.ma da,me da.b.10.34.priuo, pieno b.16. Poſſati,poſati.a.4.36.De la mia caſtitade,è replicato, Di mia urginitade.7.Viua il, uiua al.b.1.moſſe, miſe. a.16.37.gli è &, egli e Dio &.a.40.19. manca, Che colpa ha delloffeſe.b.9.mani,naui.et quaſi altri infiniti.

2557-567